

Il diario di Gastone Ferraris
L'esperienza di guerra e di internamento

a cura di
Emiliano Macinai e Luana Collacchioni

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Publicazione del progetto di ricerca “La memoria resistente”
Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura,
Letterature e Psicologia Università di Firenze*

*Progetto finanziato da Anei - Sezione di Firenze
tramite il Fondo italo-tedesco per il Futuro*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
FORLILPSI
DIPARTIMENTO DI FORMAZIONE,
LINGUE, INTERCULTURA,
LETTERATURE E PSICOLOGIA



Ambasciata
della Repubblica Federale di Germania
Roma

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675631-2

INDICE

<i>Il diario di Gastone Ferraris: una cornice di riferimento</i>	
di Emiliano Macinai e Luana Collacchioni	7
1. Il senso di una ricerca pedagogica sui diari degli ex-internati	7
2. Conoscere e pubblicare il diario di Gastone Ferraris	14
<i>Gli Internati Militari Italiani nel contesto della seconda guerra mondiale</i>	
di Luana Collacchioni	23
Cornice storica	23
La fine dell'Alleanza italo-tedesca	29
L'internamento dei militari italiani nei lager nazisti	37
Riferimenti bibliografici	50
<i>Il diario di Gastone Ferraris. L'esperienza di guerra e di internamento</i>	
Diario di Gastone Ferraris	55
Lettere e cartoline	108
Altri documenti e scritture	115
Fascicolo matricolare e caratteristico	119

<i>Ricostruire la memoria dei luoghi</i>	
di Silvia Pascale	129
Premessa	129
La fine della divisione Ferrara	130
Stalag e Arbeitskommando	136
Riferimenti bibliografici	154
<i>Narrazione e memoria</i>	
di Emiliano Macinai e Luana Collacchioni	157
1. Narrazione e vita	157
2. Narrarsi oggi	159
3. Storia e memoria	162
4. Memoria personale e costruzione dell'identità	165
5. Testimonianze narrative	170
6. Educare alla memoria: percorsi scolastici	175
Riferimenti bibliografici	179

IL DIARIO DI GASTONE FERRARIS:
UNA CORNICE DI RIFERIMENTO*

di Emiliano Macinai e Luana Collacchioni

1. *Il senso di una ricerca pedagogica sui diari
degli ex-internati*

La pubblicazione del diario di prigionia di Gastone Ferraris rientra nell'ambito delle attività di ricerca promosse attraverso il progetto biennale "La memoria resistente: conoscere la storia degli Internati Militari Italiani, attraverso le loro testimonianze, per costruire cultura nazionale ed europea, in prospettiva pedagogico-educativa". Il progetto di ricerca è condotto in collaborazione tra la sezione fiorentina di Anei – Associazione Nazionale Ex-Internati nei lager nazisti e il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze. La proposta del progetto è stata accolta nell'estate del 2018 e, avendo incontrato un deciso interesse da parte delle istituzioni tedesche, ha potuto prendere ufficialmente avvio nel novembre dello stesso anno, grazie al finanziamento di "Fondi per il futuro" previsti dal Ministero degli Affari Esteri della Germania e con-

* La progettazione e la realizzazione del saggio è frutto del lavoro condiviso dei due autori. In particolare, E. Macinai è autore del paragrafo 1; L. Collacchioni è autrice del paragrafo 2.

cretizzabili attraverso l'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania di Roma.

La prospettiva di ricerca è quella pedagogica e si incentra sul valore educativo della memoria. Si tratta di una scelta precisa, adottata a monte del progetto, fin dalle fasi di ideazione e di scrittura del draft. Va da sé che la cornice che inquadra il tema non possa non avere una caratterizzazione di tipo storico. Anche nel nostro paese vi è un ampio dibattito su quanto la memoria possa essere terreno fecondo in cui reperire elementi significativi sul piano storiografico. Così come appare pleonastico ribadire che la memoria da sola, senza il supporto del sapere storico, resta velleitaria, se non peggio. L'approccio prescelto in partenza e che ha animato la formulazione del progetto ha voluto considerare però il valore profondo che la memoria assume sul piano esistenziale, da un lato, e in prospettiva intergenerazionale, dall'altro. Un valore che, nel presente caso, non si esaurisce nel significato della ricostruzione e della documentazione del periodo e delle vicende storiche riguardanti la deportazione e la prigionia nei campi di concentramento.

Si è insomma voluto privilegiare un approccio che potesse rendere viva e presente la memoria, e proporre una ricerca in cui le storie narrate dagli stessi protagonisti potessero servire per aprire un dialogo con il tempo presente e con le nuove generazioni. L'obiettivo è parso fin da subito ambizioso, perché chiaramente non può prescindere né dalla ricostruzione storica, né dalla ricerca, selezione, traduzione ed interpretazione dei documenti originali reperiti. È questo un momento lungo e complesso che prelude alla ricerca stessa: lo scavo in

archivio, il lavoro filologico sui manoscritti, la ricostruzione degli scenari politici, militari e sociali, da un lato, e delle culture familiari, dall'altro, costituiscono un impegno preliminare che si rinnova di volta in volta ad ogni diario reperito, ma che in sé non è la parte significativa, e auspichiamo originale, della nostra ricerca. Questa ha davvero inizio subito dopo e riguarda in particolare la restituzione del diario stesso, l'impostazione di un possibile dialogo fra noi, che ne siamo i primi interpreti, e il suo protagonista. Il momento successivo, ancor più delicato, sarà l'allargamento di questo dialogo ad altri possibili interlocutori: studenti, insegnanti, ricercatori, chiunque fosse interessato sentendosi coinvolto direttamente nella vicenda come concittadino e come essere umano.

L'obiettivo del progetto è dunque quello di lavorare sulla memoria dell'internamento con questa prospettiva: salvare dall'oblio vicende vissute da protagonisti destinati a rimanere senza nome, conoscerli attraverso le pagine alle quali hanno affidato non solo informazioni utili per lo storico ma anche l'espressione di sentimenti vissuti in cui ciascuno possa riconoscere se stesso; condividere con un pubblico interessato le vicende e con esse aprire un dialogo profondo che possa favorire tale riconoscimento. Infatti, se la vicenda di Gastone Ferraris, così come il protagonista la racconta, può parlare a chi legge oggi il suo diario, non è per la precisa cronaca degli avvenimenti né per la dovizia di particolari con cui sono narrati, ma per il potere che queste pagine hanno di evocare un processo di immedesimazione nel lettore: è successo a lui, a un essere umano, e se io sono un essere

umano, allora potrebbe, potrà succedere anche a me. Ed è da questo semplice, se vogliamo, ma profondo movimento interiore che possono sorgere le domande che un pedagogo (un educatore, un insegnante, un genitore) cerca con tutte le sue forze di ispirare nella mente e nel cuore di un giovane: come è potuto succedere? Perché è potuto succedere? La risposta indicibile a queste domande sta tutta dentro la nostra stessa umanità: è potuto succedere perché siamo umani, e quindi è successo.

La pubblicazione dei diari è un momento cruciale della ricerca. Così come lo sono la disseminazione attraverso seminari e occasioni pubbliche di presentazione e dibattito; e così come lo è il loro utilizzo didattico nelle scuole secondarie, con studenti e docenti da coinvolgere in percorsi formativi che prevedano occasioni di presa diretta di contatto con il tema della memoria.

Scopo ultimo di questa ricerca è quello di contribuire alla difesa e al rafforzamento del senso di una memoria collettiva, che può essere tale quando le fonti storiche sono messe in grado di parlare un linguaggio accessibile attraverso il sentire. Questa è la speranza di chi è impegnato in questa ricerca: alimentare una coscienza condivisa e consapevole alla base di una cultura diffusa ispirata alla pace, alla non violenza, al rispetto reciproco e all'inclusione di tutte le differenze umane. Non si può che procedere un passo alla volta, consapevoli che ogni singolo tassello della ricerca costituirà uno dei fili con cui tessere una trama. Di sicuro crediamo di sapere bene di cosa abbiamo bisogno.

Sul piano della conoscenza, abbiamo bisogno di praticare saperi capaci di dialogare tra loro al di là de-

gli steccati disciplinari. Occorre farsi promotori di prospettive plurali e pluralistiche all'interno di campi di indagine complessi che non possono essere esauriti adottando un unico approccio metodologico, un unico linguaggio, uno sguardo univoco sulle fonti. Nell'ambito specifico in cui la nostra ricerca si muove, la sinergia tra saperi pedagogici e storici è non solo auspicabile ma anche necessaria per la promozione di una cultura condivisa che possa alimentare una coscienza comune e consapevole rispetto alle vicende esemplificate nei diari degli internati e dei deportati. Non tanto per trovare nella storia il monito da agitare agli occhi dei ragazzi di oggi: se è vero che una coscienza non può maturare attraverso la minaccia o la paura, allora è vero anche che la storia non può essere usata come una sorta di pedagogia nera, neanche nei suoi volti più oscuri. Una cosa che la storia non può fare, ma la pedagogia sì, è sganciare quelle vicende dal loro tempo, toglierle dal passato e restituirle al presente: usarle non per mettere in guardia o per ammonire, ma molto più umanamente per mostrare che noi siamo questo, ciascuno di noi è questo, tu sei questo: il protagonista di quel diario, uno dei suoi compagni, un suo familiare, uno dei suoi aguzzini, il suo torturatore, il suo carnefice.

Sul piano della ricerca abbiamo bisogno della capacità e della volontà di instaurare collaborazioni proficue tra mondo universitario e soggetti che pur non appartenendo all'accademia stanno svolgendo da tempo un ruolo fondamentale. Non è cosa da poco: si tratta da un lato di portare alla luce questi contributi, valorizzandoli per metterli a frutto, e dall'altro di individuare scenari

possibili per proseguire in un cammino comune. Questo progetto raggiungerà uno dei suoi obiettivi principali se al termine di questo biennio i partners che vi sono coinvolti avranno saputo gettare le basi per instaurare una sinergia capace di durare più a lungo nel tempo.

Sul piano di quella che potremmo definire partecipazione attiva abbiamo in mente due livelli di azione, solo apparentemente distinti tra loro. L'obiettivo su questo piano è quello di costruire reti di alleanze a partire dal basso, dai contesti locali più vicini alle esperienze dei singoli. I due livelli che permettono di lavorare per questo obiettivo sono il coinvolgimento dei possibili protagonisti e dei destinatari privilegiati. I possibili protagonisti sono i familiari dei testimoni diretti, e in particolare quelle che potremmo definire le seconde o terze generazioni: figli/e e nipoti di internati e deportati nei lager nazisti. Occorre cioè coinvolgere direttamente le famiglie dei protagonisti nei progetti di ricerca, convincendo i discendenti dei deportati del ruolo fondamentale che essi possono avere nella continuità della memoria, affinché non trascorra con la scomparsa dei testimoni diretti. Occorre raccogliere le loro esperienze e sondare un luogo finora inesplorato della memoria: i vissuti, i traumi, gli strappi esistenziali e familiari subiti da chi ha avuto un genitore o un nonno deportato. La memoria non si arresta, è un fluire continuo, talvolta carsico, che scava in profondità finché non trova l'occasione per riemergere. Riannodare i fili di questa continuità significa rivolgersi, prima che sia tardi, anche ai testimoni indiretti, restituir loro una voce che pochi, se non nessuno, hanno saputo finora ascoltare.

Il secondo livello di quella che abbiamo chiamato partecipazione attiva è il coinvolgimento diretto delle scuole secondarie (e anche primarie) nella progettazione di esperienze che permettano ai ragazzi l'incontro faccia a faccia con situazioni e fatti meno distanti dalla percezione quotidiana di quanto si è portati a ritenere. Servono esperienze concrete, filtrate attraverso una distanza temporale che metta al sicuro, come per esempio una testimonianza diretta tratta da un diario, per attivare una riflessione che porti al disvelamento contundente di fenomeni ben presenti nel nostro tempo: stigmatizzazione, esclusione, discriminazione, persecuzione, razzismo, negazione dell'umanità dell'altro-dasé; e di cui non è raro che qualcuno di quei ragazzi sia o sia stato vittima o spettatore.

Riportando quanto detto finora al caso specifico del diario di Gastone Ferraris, occorre in primo luogo ringraziare in maniera sentita i familiari che hanno messo a disposizione per la ricerca il manoscritto originale. Di questo siamo loro grati: non si tratta di una disponibilità comoda da concedere, e per questo motivo non l'abbiamo data per scontata. Affidarci il diario del loro caro per la pubblicazione ha equivalso ad aprire un varco nell'intimità, e a permettere di accedere a tutto quello che può essere stato custodito attraverso di essa negli anni. Non abbiamo modo di conoscere quanto possa essere stato difficile. Per capirne il peso, ci basta però sapere che in altre situazioni analoghe, per altri diari, questa disponibilità non si è manifestata in maniera tanto fiduciosa e senza ripensamenti. Motivo in più, da parte nostra, per esercitare rispetto e pudore. Oltre al diario, come il let-

tore avrà modo di scoprire, i familiari di Ferraris hanno acconsentito a fornire una varietà di altri documenti privati o comunque personali, di cui non anticipiamo qui il contenuto, che contribuiscono a rendere viva e solidamente presente la vicenda della deportazione. Senza questa disponibilità, questo tassello della ricerca non avrebbe potuto prendere la forma finale che ha assunto.

Va, per concludere, messo in risalto il ruolo svolto da Anei. L'Associazione si pone come prezioso mediatore tra le istanze della ricerca e quelle dei familiari ed è attiva da tempo nel reperimento di documenti, in particolare diari di ex internati, nell'archiviazione e nella divulgazione pubblica, anche lavorando direttamente nelle scuole. La sezione di Firenze, attiva fin dal 1950, ha di recente rinnovato la sua azione, offrendo un contributo importante sul piano culturale a livello territoriale, favorendo tra l'altro gli scambi bilaterali tra studenti delle scuole fiorentine e di diverse città tedesche. Il ruolo di Anei è dunque decisivo per l'intero progetto di ricerca, e lo è stato anche per quanto riguarda la pubblicazione del diario di Gastone Ferraris.

2. *Conoscere e pubblicare il diario di Gastone Ferraris*

È proprio così: Anei, sezione di Firenze, ha un ruolo fondamentale nel progetto di ricerca "La memoria resistente: conoscere la storia degli Internati Militari Italiani, attraverso le loro testimonianze, per costruire cultura nazionale ed europea, in prospettiva pedagogica".

co-educativa”, che nominiamo in modo abbreviato per praticità col suo inizio: “La memoria resistente”. E infatti, se alcuni diari sono stati rintracciati in occasioni molto diversificate e il più delle volte per serendipità, il diario di Gastone Ferraris rientra tra quelli forniti proprio dalla sezione fiorentina dell’Associazione Nazionale Ex Internati nei lager nazisti.

Ricevere un plico contenente un diario manoscritto e altri documenti che il tempo ha ingiallito e invecchiato, in cui alcune scritture risultano schiarite e i timbri postali si sono scoloriti, provoca emozioni fortissime, unite a una sorta di reverenza e a un sincero pudore che rallenta i gesti nell’estrarre le carte dalla busta che le contiene, per non rischiare di rovinarle e per assaporare ogni attimo di quest’evento così particolare. Quel “quadernino” con la copertina scura, consumato dal tempo e dall’uso, viene toccato “in punta di dita”, aperto e sfogliato con estrema delicatezza. Indescrivibili le emozioni del contatto e della lettura. Quel diario è stato scritto da un internato militare che decide di raccontare la sua esperienza di guerra e di internamento. Non sappiamo il motivo che ha spinto l’autore a scrivere, possiamo solo fare ipotesi in merito, ma il fatto che il diario ci sia e sia a disposizione della ricerca permette di conoscere quella storia personale e di aumentare le conoscenze sull’internamento in generale.

Il diario oggi risulta una scrittura molto più desueta rispetto ad un tempo in cui annotare, scrivere, fermare pensieri si configurava come una modalità molto più praticata non solo da chi aveva fatto studi e aveva acquisito competenze necessarie per una scrittura coerente, coesa, corretta e articolata, ma da chiunque. Si scriveva

Diario di Ferraris Gastone

Io fin da piccolo, molto tempo della mia vita l'ho passato con dei miei zii, fratelli di mia madre, con i quali stavo in casa¹, trattato come un figlio e andavo d'accordo come un fratello con le mie cugine e cugini.

Lì sono stato fino al momento che son partito sotto le armi, difatti il giorno sette gennaio 1942 mi è giunto l'avviso per partire a difendere la Patria.

L'ordine era per me di presentarmi il 4 febbraio e il 4 mi son presentato. Il destino per me è stato il 47° Fanteria² Lecce³; son stato un po' scontento perché il mio

¹ “Stare in casa” nell'uso parlato della lingua toscana ha significato di “abitare”.

² Dal *Fascicolo matricolare e caratteristico* rilasciato dal Distretto di Arezzo, risulta infatti che Gastone Ferraris è assegnato al “47° Reggimento Fanteria mobilitato (ord. perm. n° 177 del 26.6.1942), lì 22 giugno 1942”.

³ Il 47° Reggimento Fanteria “Ferrara” è una componente del RUA, Raggruppamento Unità Addestrative, che dipende dal Comando per la formazione e la Scuola di applicazione. È costituito da un comando di reggimento e un battaglione addestrativo, a sua volta suddiviso in quattro compagnie (1^a, 2^a, 3^a e 4^a). Inizialmente basato a Lecce, nella seconda guerra mondiale, il 47° Reggimento Fanteria “Ferrara” combatté sul fronte greco-albanese strutturato su un comando e compagnia comando, tre battaglioni fucilieri, una

Diario Di
Ferraris Gastone
«Pratantico»
(Arezzo)

Fatto durante la prigionia.

Principiato a Gornaseus il
sette Gennaio 1945.

Parlo di tutta la vita
militare e della prigionia

Firma.
Ferraris Gastone

dentro i vagoni come bestie, la speranza
di andare in Italia ormai passata,
anche per quei comunisti, perché la tradotta
in vece di avvicinarsi al Brennero andava
verso l'interno della Germania, e tornare
in Italia ormai diventa una chimera. ~~4~~
Ci portano a noi a Brien Stalag XII^o D,
Si arriva alla stazione a mattina del 30
Settembre verso le ore 14, andiamo giù e
inquadriamo per 5 tra gli urli delle guardie
ci avviciniamo verso lo Stalag, camminiamo
per quasi un ora sempre in solita sulla
collina, ero sempre assieme con tutti i
miei amici, e per la strada si pensava
e si diceva, dove ci porteranno, quando per
la fitta nebbia si scorgono gli alti reticolati
& guardie attorno, Arrivati innanzi alla
porta centrale formavamo plotoni di 100
uomini e ben controllati si entrava
dentro, l'allegria era finita nessuno

Una sera dopo aver bevuto il rancio, entro
la baracca stessa ci fanno l'adunato e
ci fanno metter da un'altra parte tutti
quelli da 27 anni in meno e per mezzo
dell'interprete ci dicono voi dovete andar
soldati, tutti abbiamo rifiutato, da allora
anche i soldati non potevano più vederci
e per niente, calci e schiaffi che si ricevevano.
Su Lumbrecht erano stanchi di stare, il
rancio peggiorava sempre, il lavoro spre più
duro per causa del freddo, solo per una cosa
si stava bene, perché si sentivano le sirene
lontane, si vedevano passare un sole di
apparecchi e potevano stare sicuri che non
eravamo disturbati, si stava mal volentieri
perché anche sprovvisti di notizie come guerra
da lì fu spedito un modulo per il paese
e fu scritto due cartoline a casa.
Il giorno 22 Dicembre ci viene un
ordine 27 uomini partire per Ludispolfer

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2019